

GIANPIERO PONTI

L'IMPLEMENTAZIONE DELLA TUTELA DELLA TOPONOMASTICA LADINA BELLUNESA CON LA SEGNALETICA STRADALE BILINGUE

Considerazioni e idee per la valle di Zoldo



*L'Istituto Ladin de la Dolomites
di Borca di Cadore*

A partire dai primi anni Duemila, la Provincia di Belluno, in collaborazione con il suo istituto culturale ladino, l'Istituto Ladin

de la Dolomites di Borca di Cadore, si è cimentata in una serie di progetti in tema di salvaguardia e promozione della toponomastica ladina, realizzando per 35 Comuni¹ segnaletica stradale verticale bilingue di vario tipo.

Si è trattato di conservare e mantenere vitale una parte del patrimonio culturale locale, ma anche di progredire innovando. Novità è stato il fatto in sé di palesare e valorizzare le peculiarità linguistiche del territorio, come anche la creazione di regole di trascrizione unitarie² ed ancora un primo tentativo di unificazione nell'immagine del vasto complesso intervallivo che va dall'Agordino al Comelico. Tutto ciò è stato reso possibile dai finanziamenti statali previsti dalla legge n. 482 del 1999, le norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche d'Italia.

Della storia, delle finalità, dei passaggi amministrativi, degli aspetti tecnici ed anche dei limiti di quei progetti si è già trattato ampiamente sulle pagine di questa rivista, negli anni scorsi³. In quegli articoli si dice-

¹ Nel Bellunese i Comuni riconosciuti ufficialmente dallo Stato come ladini sono 39. Quelli per cui la Provincia realizza unitariamente progetti di tutela avvalendosi dell'Istituto Ladin de la Dolomites, ente (privato) da essa stessa appositamente creato, sono 35: quelli dell'Agordino storico, del Cadore storico e di Zoldo. Restano esclusi, per loro scelta, i tre Comuni storicamente ex asburgici di Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia. Anche il Comune di Rocca Pietore ha scelto, in questa materia, di gestirsi autonomamente rispetto alla Provincia.

² Si tratta delle regole per la trascrizione delle varianti ladine e ladino-venete bellunesi elaborate dall'Istituto Ladin de la Dolomites con il supporto scientifico dell'Università di Udine.

va anche che si potrebbero fare ancora molte cose nei nostri territori ladinofoni⁴ in applicazione delle suddette norme statali. In particolare si evidenziava che i Comuni potrebbero procedere alla predisposizione di elenchi bilingui dei toponimi che siano denominazione dei centri abitati e delle frazioni, come pure di altre località, abitate e non. Fatti oggetto di apposita deliberazione consiliare, ai sensi dell'art. 10 della legge n. 482 del 1999, tali repertori andrebbero a costituire i documenti ufficiali su cui poggiare la prosecuzione delle iniziative di salvaguardia e di promozione della toponomastica ladina, in primo luogo attraverso la segnaletica stradale.

In effetti, ad ogni Comune capita periodicamente di trovarsi di fronte alla necessità di sostituire o riorganizzare la segnaletica di propria competenza, e quei momenti darebbero il modo di procedere in continuità e coerenza con quanto già avviato a livello provinciale⁵. All'eventuale obiezione, certamente fondata, che targhe con doppia dicitura, italiano e ladino, aumenterebbero i costi di tali rifacimenti, abbiamo tentato di rispondere in passato, richiamando le

pregevoli soluzioni di alcuni enti locali bellunesi, che sono riusciti a contenere i metri quadri dei pannelli e al contempo ad avere segnaletica ben inserita nel contesto delle nostre contrade.

Nei limiti consentiti dalle norme del Codice della Strada, la ricerca di soluzioni particolari e minimaliste, a ben vedere, sarebbe oltremodo auspicabile, anche per rimarcare il senso identitario locale, ricordando che l'austerità, condita con un pizzico di buon gusto, è elemento tipico della più tradizionale cultura ladina.

L'argomento torna ad essere attuale, a maggior ragione, in questi tempi, caratterizzati dall'avvio di un processo di fusione tra gli enti locali del Bellunese, già giunto a compimento in alcune zone della porzione prealpina⁶, che lascia intravedere alcuni cambiamenti per i prossimi anni anche nell'area dolomitica. Ad esempio, probabilmente nel periodo di uscita di questo numero di "Ladin!", i cittadini dei Comuni di Forno di Zoldo e di Zoldo Alto saranno chiamati ad esprimersi sulla nascita di un unitario Comune della Val di Zoldo⁷, ed inoltre le cronache locali dell'estate 2015 danno notizia

³ G. Ponti, *Legge 482/99: I Progetti della Provincia di Belluno in materia di toponomastica ladina*, in "Ladin! Rivista dell'Istituto Ladin de la Dolomites", anno VII, nr. 1, giugno 2010; id., *La segnaletica stradale bilingue: salvaguardia e promozione del ladino nell'Alto Bellunese*, in "Ladin! Rivista dell'Istituto Ladin de la Dolomites", anno VIII, nr. 2, dicembre 2011.

⁴ Ladinofofono, cioè parlante ladino. Questa qualificazione risulta assai utile a ridurre l'elevato tasso di ambiguità insito nel termine "ladino". Si leggano a tal proposito le considerazioni di Luigi Guglielmi, contenute nel suo saggio *I ladini del soroio*, edito con corredo di cartine e prospetti demografici dall'Istituto Ladin de la Dolomites nel 2011.

⁵ Punti di interesse sono stati perlopiù i confini comunali, ma pure i valichi alpini, e per un Comune (Borca di Cadore), dove si è sperimentata una più completa applicazione della Legge n. 482/99 in combinazione con il Codice della Strada, anche i centri abitati e località di interesse turistico;

⁶ Il nuovo Comune di "Quero-Vas" in luogo di quelli di "Quero" e "Vas"; il solo "Longarone" in luogo dei precedenti "Longarone" e "Castellavazzo".

⁷ Alla metà di settembre 2015 ancora non era stata resa pubblica la data precisa del referendum popolare necessario a completare l'iter per la fusione, ma i due Comuni hanno richiesto ed ottenuto il via libera regionale all'indizione. Intanto nei mesi passati, con consultazione popolare, è già stata scelta l'eventuale nuova denominazione: Val di Zoldo.



di un certo interesse alla fusione anche nell'alta Valle del Biois e nel Cadore centrale. È presumibile che questi eventuali nuovi Comuni si troverebbero tosto a dover segnalare i loro confini geografici, andando così a rivedere le installazioni su cui si è concentrata l'azione della Provincia con i suoi tre progetti *ex lege* 482/99 degli anni passati.

In particolare nel caso più attuale, quello della Val di Zoldo, la fusione sarebbe propizia per uniformare la segnaletica delle due porzioni della valle, bassa ed alta, che ora hanno segnaletica bilingue diversa. Infatti, sul territorio di Forno di Zoldo, i progetti di toponomastica provinciali hanno interferito⁸ con un grande progetto realizzato dal Comune spontaneamente e autonomamente (e mirabilmente!), sul finire degli anni Novanta del secolo scorso. Lo stato delle cose vede la bassa valle con segnaletica bilingue per tutti i centri abitati, e bilingue è anche la delimitazione del territorio

comunale, ma con targhe che non sono quelle realizzate dalla Provincia di Belluno; nell'alta valle la segnaletica bilingue è presente solo a marcire il confine comunale, e si tratta delle targhe fornite dalla Provincia. Per un futuro prossimo, si potrebbero pensare installazioni con nuove diciture bilingui per Mezzocanale (confine con Longarone), per il Passo Duràn (confine con La Valle Agordina), per la Forcella Staulanza (confine con Selva di Cadore) e per la zona tra Cornigian ed il Passo Cibiana (confine con Cibiana di Cadore). Ovviamente poco sopra la frazione di Dont non esisterebbero più gli attuali confini tra le amministrazioni di Forno e Fusine, né verso i paesi della valle di Goima né in direzione di quelli di Zoldo Alto in senso stretto⁹.

Per quanto riguarda la segnalazione dell'ingresso nei centri abitati, pare auspicabile l'estensione del bilinguismo ai paesi alti,



⁸ Il Comune di Forno di Zoldo, sui confini, ha preferito non sostituire la segnaletica di propria scelta con la successiva fornita dalla Provincia, avente dimensioni dei pannelli, caratteri e grafia diversa.

⁹ Invero per quei punti si potrebbe anche pensare di segnalare con targhe di tipo turistico (cioè a sfondo marrone) le denominazioni collettive nell'idioma locale dei villaggi della valle di Goima (*Guòima*) e di quelli posti alla testata della valle del Maè (*Zoldo Aut* o *La Capela*, che allude all'antica cappella di San Nicolò delle Fusine, parte della Pieve di San Floriano di Zoldo).

sebbene lì, fra toponomastica ufficiale - in italiano - e quella tradizionalmente in uso tra la popolazione ladinofoна, esistano minori divergenze rispetto alla realtà di Zoldo Basso (Goima: *Cordelle/Cordele*, Gavaz/*Gavaz*, Molin/*Molin*, Chiesa/*La Giesia*; Zoldo Alto in senso stretto: Fusine/*Le Fusine*, Pianaz/*Pianaz*, Mareson/*Mareson*, Pecol/*Pecol*, Coi/*I Coi*, Brusadaz/*Brusadaz*, Costa/*La Costa*, Iral/*Iral*, Soramaè/*Soramaè*). Di contro in Zoldo Basso ad es.: Forno/*Al For*, Fornesighe/*Fornegise*, Pieve/*La Pief*, Sommariva/*Insomaria*, Astragal/*Stregà*, Vilanova/*Al Pont*).

Forse, il rimarcare le accentuazioni meno scontate, ed eventualmente i casi in cui in loco si dovesse trascinare la vocale dell'ultima sillaba allungandola, potrebbe contribuire a dare senso alla doppia dicitura (Goima: *Cordelle/Cordéle*, Gavaz/*Gavàz*, Molin/*Molin*, Chiesa/*La Giesia*; Zoldo Alto in senso stretto: Fusine/*Le Fusine*, Pianaz/*Pianàz*, Mareson/*Maresón*, Pecol/*Pécol*, Coi/*I Coi*, Brusadaz/*Brusadàz*, Costa/*La Costa*, Iral/*Iràl*, Soramaè/*Soramaè*). Potrebbero esserci poi anche altre località da segnalare con dicitura bilingue, come ad esempio Rutorbol/*Retórbol*, Fop/*Al Fop*, Vare/*Le Vare*, Palafavera/*Palafavèra* ed anche denominazioni piuttosto recenti, ma invalse nell'uso: Pecol Vecchio/*Pecol Vege*, Pecol Nuovo/*Pecol Nüof* (*o Nüaf*). Da Zoldo Alto il territorio di Forno potrebbe forse mutuare, in una prospettiva di più lungo periodo, una maggiore sensibilità in tema di denominazione delle vie. Infatti nella parte alta della valle ve ne sono molte che mantengono un collegamento con la storia e la tradizione, anche linguistica, del territorio (ad es.: via Foloin, via dei Ghef, via Postroi, via Gavaz, via Mez, via Du par Vila, ecc.). Nonostante le difficoltà crescenti, e l'aggravarsi dei suoi problemi cronici, il territorio bellunese, stretto tra le autonomie del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia



Giulia, non demorde dalla rivendicazione di una propria specificità, che si ritiene possa giustificare un trattamento parzialmente differenziato rispetto alla generalità del Paese.

Le norme statali di tutela delle minoranze linguistiche storiche consentono di valorizzare la propria specificità e sono di per sé un qualcosa di speciale, qualcosa in più di cui non tutti possono godere. Implementarne l'applicazione, con continuità nel tempo, potrebbe essere, perlomeno, un utile esercizio.

